

IL RUOLO DEGLI INDIPENDENTI

NELLA VITA DELL'AMMINISTRAZIONE COMU- NALE DI ASCOLI

di Antonio Grilli



Molto spesso l'esame attento delle situazioni locali può essere utile anche ai fini di una maggiore intelligenza di quelle nazionali, forse perché i partiti politici fanno in periferia le loro grandi manovre in vista delle battaglie conclusive che hanno come obiettivo le sorti dei governi, le maggioranze parlamentari, le svolte dalle quali dipende le scelte e i mutamenti di indirizzi. Coloro che hanno seguito le vicende politico - amministrative ascolane e che si interessano alle vicende in atto hanno la possibilità di orientarsi nei meandri della politica romana dove i comunisti, muovendo tutti i loro complici, più o meno clandestini, annidati in tanti settori della vita nazionale, stanno giocando tutte le carte a loro disposizione per entrare nel governo, senza la minima preoccupazione dei problemi drammatici la cui soluzione non dipende quasi mai dalla politica pura. Il terremoto in atto in casa socialista, il riemergere di atteggiamenti quasi irresponsabili nella triplice sindacale, l'ambiguità repubblicana e le pretese dei settori minoritari della DC - restando agli aspetti più vistosi della vicenda politica italiana - hanno un riferimento preciso in interessi del PCI, nella sua conclamata volontà di assumere una funzione di governo fondata sulla presunzione di essere l'unica forza capace di risolvere i problemi che travagliano il Paese.

Nella piccola storia ascolana la logica di questo discorso si è imposta da tempo ed è all'origine della confusione verificatasi in questi ultimi mesi, indipendentemente dalle amare vicende urbanistiche che debbono essere considerate per quel che realmente sono nelle vicende amministrative: un esempio assolutamente marginale, anche perché le responsabilità riguardano un settore della DC ma investono una larga fascia del PSI e, indirettamente, tutte le forze politiche che hanno fatto parte delle maggioranze consiliari.

La crisi dell'amministrazione ci sarebbe

stata anche se non fosse venuto alla luce lo scandalo delle "tangenti" poiché la richiesta politica dei comunisti aveva trovato consensi nei partiti laici più piccoli, incapaci di avanzare un loro autonomo discorso politico ed amministrativo. Quando lo scandalo è esploso non è stato difficile, anche per la compiacenza dei locali organi di informazione, mettere in primo piano le presunte responsabilità della DC occultando quelle eventuali del PSI che nella vicenda vedeva e vede coinvolto il 50% del suo gruppo e noti esponenti di partito. La gente, come purtroppo quasi sempre accade, ha riversato tutta la sua attenzione sullo scandalo perdendo la possibilità di avere una più chiara intelligenza delle operazioni politiche che hanno determinato l'immobilismo amministrativo con tutte quelle conseguenze che i cittadini ascolani stanno subendo. Ma c'è dell'altro: dopo la consultazione elettorale del 1976 le sorti della città sono state affidate ad una amministrazione nata e vissuta con il consenso e con l'appoggio, più o meno critico, del PCI. Gli ascolani hanno l'obbligo morale di chiedersi: quali sono stati i vantaggi provocati da una partecipazione, sia pure indiretta, dei comunisti al governo della città? Gli anni che vanno dal 1976 al 1979 sono stati quelli della massima confusione, delle più evidenti disfunzioni, dell'immobilismo e della regressione della città sotto il profilo economico e civile: basti pensare alla condizione di Monticelli ed al progressivo degrado del centro storico. Fra i discorsi roboanti e periodiche verifiche, il cui obiettivo vero era la ripartizione dei posti all'interno dei Consigli dei vari enti e delle commissioni, le amministrazioni guidate da Orlini e da De Santis, appoggiate dai comunisti e qualificate dalla presenza dei socialisti, dei repubblicani e dei socialdemocratici, hanno condotto un'esistenza febbrile e convulsa, non hanno saputo o potuto studiare ed affrontare i problemi concreti di Ascoli, di avviare una ripresa che andava estesa a

tutti i settori. La "grande maggioranza" è stata un fallimento, eppure le stesse forze laiche, tutte le forze laiche, che l'hanno voluta e realizzata pretendono oggi di assumere il ruolo di giudice e pronunciano condanne le cui pene dovrebbero riversarsi proprio sulle loro spalle. Con un minimo di equilibrio e di senso di responsabilità la crisi, determinata anche, ma non soltanto, dalle vicende urbanistiche sarebbe stata superabile in un lasso di tempo molto breve qualora i comunisti e i loro alleati non avessero inteso, come di fatto è poi avvenuto, strumentalizzarla ai fini del conseguimento di loro precisi e notissimi obiettivi politici. Dal settembre al dicembre del 1979 è stato condotto un gioco spregiudicato e disonesto che è stato pagato, sotto il profilo morale ed amministrativo dall'intera città. Nel momento in cui si pretendeva di ottenere l'ingresso dei comunisti in giunta o, come alternativa, lo scioglimento del Consiglio Comunale, il gruppo degli indipendenti sosteneva la possibilità e la necessità di garantire una amministrazione alla città: una amministrazione che avrebbe dovuto qualificarsi con le cose essenziali e possibili da fare nell'ambito dei tempi disponibili, continuando le diatribe e le dispute politiche le quali, molto spesso, sono sterili e dannose. Era un discorso basato sul senso di responsabilità, sulla fiducia nelle istituzioni, sulla speranza e sulla volontà di operare antepoendo gli interessi generali a quelli particolari. Noi ci facciamo vanto di avere reso evidente il disegno dei comunisti, di avere concorso alla ricomposizione dell'unità del gruppo della DC, di avere reso possibile con la nostra astensione, la ricostruzione di un'amministrazione nei confronti della quale, senza patteggiamenti, ci consideriamo, per autonoma scelta, disponibili a dare il nostro appoggio sulla base del programma. Speriamo vivamente di poter dimostrare che le cose non fatte in tre anni si vedranno dopo un anno.

Coloro che oggi, dopo la caduta delle loro aspirazioni, presentano pretestuose immotivate mozioni di sfiducia, organizzano forme di ostruzionismo, assumono atteggiamenti tracotanti dovranno essere giudicati dai cittadini anche se certa stampa, non sappiamo per quali inconfessabili motivi, li sostiene senza argomentazioni; soltanto, magari, per il piacere di gustare la confusione, di accrescere i disagi.

È il momento di prendere atto che all'interno di quasi tutti i partiti è in atto un triste processo di disfacimento e si rileva l'incapacità di affrontare razionalmente problemi e situazioni; è il momento di fare appello allo spirito civico, almeno in sede legale, per ristabilire le condizioni di una serena vita irsino alle amministrazioni. Questa lezione a noi viene da una sofferta esperienza dalla quale siamo usciti con dolore ma senza presunzioni e stupidi atteggiamenti di orgoglio con la semplice volontà di rendere un servizio ed un esempio.

PASTICCERIA

ALBERTINI

ASCOLI PICENO

Via O. IANNELLA 32-34

telefono 50070